



MUSICA

A Spoleto "Obra maestra" di Giovanni Mancuso, costruita su atmosfere ispirate al geniale compositore

Rileggendo Frank Zappa, trent'anni dopo



FRANK ZAPPA
Il grande compositore Usa,
scomparso nel 1993

SPOLETO — Delbono sta a Mancuso come Frank Zappa sta a *Freak Out*. In questa elementare proporzione è forse racchiusa la "formula matematica" di uno degli spettacoli d'opera più eccessivi, visionari, tumultuosi e irrisolti degli ultimi anni; *Obra Maestra*, il lavoro del compositore veneziano Giovanni Mancuso che ha vinto l'ultima edizione del "Concorso Orpheus" e che il Teatro Sperimentale di Spoleto ha messo in scena la scorsa settimana al Caio Melisso.

Fissando negli occhi Zappa

Mancuso ha costruito un congegno musicale che "suona" come un perfetto meccanismo zappiano: da una parte un'orchestra che ibrida contrabbassi e frullatori, pianoforti e bambolotti, flauti e pistole giocattolo, dall'altravoci che intonano nonsense onomatopeici, grottesche caricature operistiche, suoni vitrei e irreali. Ma compie però, con la librettista Pilar García, un errore poco zappiano: di mettere in scena, nella loro prevedibile e ordinata linearità, una serie di personaggi e addirittura il lacerato di una "storia".

Ed è proprio contro il muro delle convenienze teatrali che ha sbattuto il naso Pippo Delbono. Il cui teatro, da sempre, è fatto di persone e non di personaggi, di oggetti e non di immagini, di parole e non di libretti. Delbono ha preso *Obra Maestra* vi ha estirpato ogni residuo di narrazione e si è buttato dentro la scena con tutto il peso ingombrante della sua voce, del suo corpo e delle sue ossessioni. Rivelando così una "trama" scomoda e brutale: il teatro, se vuole vivere, non può che distruggersi. Da dentro.
(guido barbieri)